

Chiara: la società e la fanciulla

di CLARA D'ESPOSITO

Sembra una ragazza come tutte le altre, tranquillamente inserita nella rigida società del suo tempo; ma è diversa dentro, e lo si vedrà.

La mia fanciulla cammina svelta per le vie di Assisi. Mi sembra di vederla: la governante avanti, la madre dietro. Una ragazza come le altre. «Chiara, ora si va a casa». «Sì, mamma». «Chiara, prendiamo a destra, non a sinistra». «Sì, mamma». Tutto regolare. In questa società, ognuno ha un suo ruolo predeterminato: i figli ubbidiscono alla madre, le madri ai padri, i padri al podestà, il podestà (non sempre) al Vescovo, il Vescovo (non sempre) al Papa, il Papa (dice lui) soltanto a Dio. Guai a chi inverte l'ordine dei fattori: il prodotto cambia sanguinosamente.

Ne sanno qualcosa i contadini di Assisi, quando, a tempi alterni, si rifiutano di sfamare col loro lavoro quei fannulloni della città. Allora sono botte da orbi per le quiete viuzze d'Assisi. Ne sa qualcosa il figlio di Pietro Bernardone, che, spendendo con larghezza il denaro paterno, tenta di emulare i giovani aristocratici della città.

Non gli mancano, alle spalle, i sorrisi di compatimento di chi pure non rifiuta di spendere i suoi soldi. La deformazione di classe è così forte che il suo amico Ruffino se la porterà dietro fino al convento. «Come! - penserà un giorno Ruffino -: io vado a piedi, io che al secolo fui nobile, e costui (cioè Francesco), che al secolo fu figlio di mercante, va a cavallo!».

Ne sanno qualcosa coloro che la disperazione e la povertà spingono al di fuori degli schemi prestabiliti: i ladri, gli assassini, i criminali in genere. La società li colpisce con inaudita ferocia: non è solo di oggi la violenza di Stato. Santa Caterina da Siena, che pure non era una donniciuola, fu sconvolta assistendo al supplizio di un sem-

plice ladro. E Dio solo sa quali spettacoli raccolsero, sul luogo delle esecuzioni, i limpidi occhi di Chiara.

Anche il serafico comune di Assisi non scherzava: il boia tagliava teste e mani, estirpava gli occhi, sulla pubblica piazza. «E tutto questo entra a far parte di me», dice un fanciullo americano, in una famosa poesia di Walt Whitman. Tutto questo: il mondo circostante. In che misura questi feroci fotogrammi della vita hanno scavato il cuore della mia fanciulla? Impossibile dirlo. In superficie, gli occhi di Chiara sono limpidi come sempre. «Sì, mamma. Subito, babbo. Grazie, zia». Una ragazza come le altre.

E qui è appunto l'irreparabile errore di giudizio nel quale tutti cadiamo spesso. Come le altre! Mi darei dei pugni in testa. Non ci sono ragazze come le altre. Non ci sono due esseri umani uguali tra loro. Ciascuno di noi è un meccanismo unico, imprevedibile. Ne sa qualcosa un professore, quando incontra, dopo molti anni, i suoi antichi alunni. «Ma tu non sei X Y? E che fai, adesso?». «Scrivo sul giornale Tal dei Tali: sono corrispondente dall'estero» (Lui? Quello che non riusciva a mettere insieme due parole?). «E che ne è stato di quella ragazza grossa, al primo banco?». «Maria? Adesso danza, lavora in una compagnia di giro». (Quella? Quella così pesante?). «E quell'altro? Quello così intelligente, che prometteva tanto bene?». Si abbassano gli sguardi, si oscurano i visi. Capito: non ce l'ha fatta.

Chi può dire come ognuno di questi meccanismi reagisce alle circostanze esteriori? Conosco una ragazza che mi telefonò alle sette di sera in preda a un'incontrollabile emozione. «Devi



S. Chiara d'Assisi (dipinto di G. Szoldatics)

venire immediatamente qui: ci sono tre drogati sotto un portico: non possiamo lasciarli dormire lì». Mi salì alle

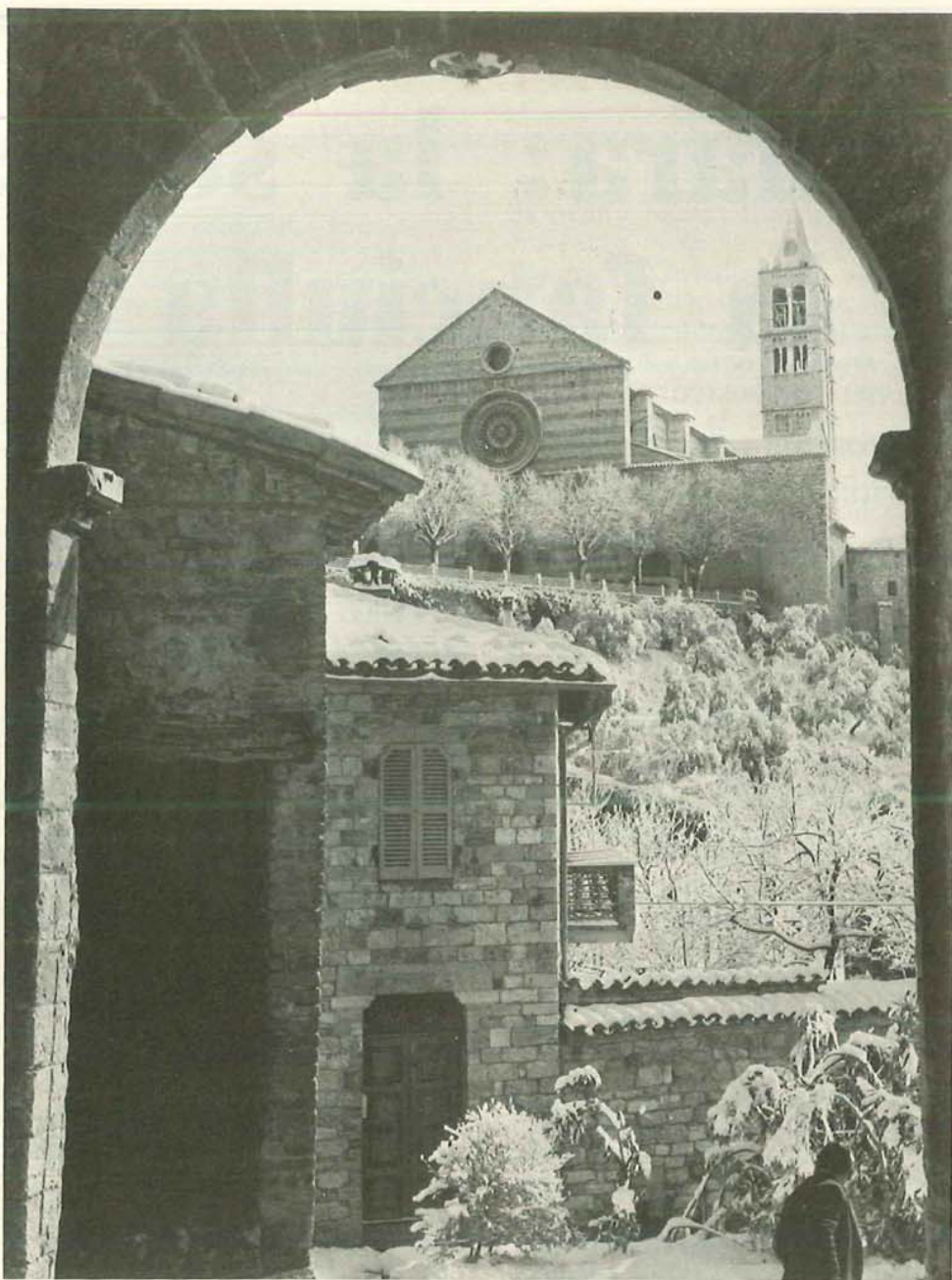
labbra una famosa battuta di Snoopy, il cane di Charlie Brown: «Mia cara, cosa posso farci io, come individuo?». Tuttavia andai.

La giovinezza ha sempre questo terribile potere: di coinvolgere gli altri. Risultò tuttavia evidente, purtroppo, che, come individui, effettivamente, non potevamo far nulla. Così finimmo in chiesa, davanti all'Ostensorio, a pregare. Non è passato un anno: e la ragazza della telefonata è oggi novizia in un convento di Assisi. Io mi domando: quale fu l'incontro occasionale o il sommovimento interiore che fece scaturire dal cuore di Chiara la formidabile parola di Cristo: «Io per essi consacro me stesso?».

C'è un momento nella vita, in cui l'uomo capisce questo: ed è solo lui a capirlo: non lo capiscono gli animali. L'uomo capisce che l'unico prezzo della vita è la vita stessa, che l'unico prezzo possibile per la felicità altrui è la propria felicità, per riempire la deserta solitudine degli altri ci vuole la donazione integrale del proprio cuore. «Tu non hai voluto olocausti né sacrifici, allora ho detto: Eccomi, vengo».

La diversità di Chiara ha, fin dall'inizio, il nome amore. Ma dell'amore, così si dice, il primo gradino è la giustizia. Mentre gli uomini della sua classe (i maiores) sono ferocemente intenti a difendere i propri beni dall'attacco degli umili (i minores), Chiara ha già fatto la sua scelta. Dalla sua mensa scompaiono le pietanze delicate: scompaiono i bei vestiti dal suo guardaroba. «Ma che ne fa?» si incuriosisce il padre. «Li darà ai poveri» sospira la madre. Gli zii sorridono di tenerezza. Che fiorellino questa fanciulla, che cuore generoso! Non per niente è Chiara degli Offreducci.

La carità dall'alto è tradizione in tutte le famiglie nobili: ma l'identificazione assoluta col misero, con l'infelice, è un'altra cosa. Quando tenterà questo sconvolgimento totale di valori, Chiara diverrà odiosa alla sua stessa gente: vedrà pestata a sangue, sotto i suoi occhi, la prediletta sorellina Agnese. Perché, in tali circostanze, i peggiori nemici dell'uomo diventano quelli del suo stesso sangue. «Crea in me, o Dio, un cuore puro», prega il Profeta. Ma, quando il cuore è assolutamente puro, quando ha bruciato ogni inutile amore, il cuore è d'acciaio. Armata solo di questo amore, Chiara varcherà, senza tremare, la cosiddetta «porta della morte».



Assisi: basilica di S. Chiara, con il panorama innevato

DAL MONASTERO DI S. CHIARA IN ASSISI

Una lettera dalla clausura

Monastero delle Sorelle povere
di S. Chiara (Assisi, 15-2-1980)

Carissimi,

il Signore vi dia pace! Chi avvicina una comunità contemplativa, anche se legato a pregiudizi verso la vita claustrale, ma è abbastanza sincero per accogliere una realtà diversa dalla

propria, avverte immediatamente che Dio è vivo, che esiste la possibilità di un'esperienza di Dio: è una scoperta gioiosa e liberante.

Tutti infatti constatiamo che la società materialistica soffoca la ricchezza interiore dell'uomo. La violenza, la droga, la politicizzazione di tutto, travolgono le nuove generazioni nell'impatto con la società: sono segni evidenti di un vuoto interiore che invano cerca compensazione là dove ne può avere solo l'illusione. Spesso, di fronte alle opinioni correnti che presentano presunti valori, si limita la propria possibi-